



GIANCARLO LACERENZA

## I reperti epigrafici delle catacombe inferiori di Venosa\*

Le indagini sul corpus epigrafico delle catacombe ebraiche di Venosa si sono concentrate finora sulle catacombe superiori e sulle epigrafi del cosiddetto Ipogeo Lauridia, lasciando fuori i reperti – invero scarsi e rimasti mal conosciuti – rinvenuti nell'ampio settore inferiore, già impropriamente indicato come Catacombe di Santa Rufina: denominazione, in realtà, affermata nella tradizione locale – come *Grotte di Santa Rufina* – per indicare l'intera sequenza di strutture funerarie ipogee i cui accessi si aprivano sul versante sud-orientale della Collina della Maddalena (fig. 1).<sup>1</sup>

Qui, per molto tempo e fino a tempi abbastanza recenti, nessuna epigrafe sembra che sia mai stata rinvenuta, o comunque, registrata. Difatti le prime notizie, risalenti alla metà del XVI secolo, su iscrizioni giudaiche rinvenute in zona non si riferiscono alle iscrizioni tardoantiche negli ipogei della Maddalena, per la maggior parte in greco e latino, ma a quelle altomedievali: tutte in

---

\* Ricerca svolta nell'ambito del PRIN 2022 *Venusia Judaica: Advanced Tools for Epigraphical, Archaeological, Geomineralogical Investigation, Sustainable Fruition and Preservation of the Jewish Catacombs of Venosa* (2023-2026), finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP 2022LF72JW, diretto da G. Lacerenza (P.I.) presso il DAAM - Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli L'Orientale e da P. Cappelletti, responsabile dell'unità di ricerca presso il DISTAR - Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università di Napoli Federico II. Tutte le immagini sono pubblicate per gentile concessione dell'Istituto Musei e Parchi Archeologici di Melfi e Venosa: si ringrazia per questo il direttore Dr. Tommaso Serafini.

<sup>1</sup> Su questo punto e, più in generale, sulla definizione degli spazi funerari della Maddalena, si fa riferimento a M. Amodio, G. Lacerenza, "Ultime ricognizioni nelle catacombe di Venosa e alla Collina della Maddalena, 2023-2024", *Sefer yuhasin* 12 (2024) 7-47; quindi M. Amodio, "Gli insediamenti funerari della Maddalena a Venosa: questioni aperte e prospettive di ricerca", in G. Lacerenza, M. Amodio (a c.), *Catacombe ebraiche in Italia / Jewish Catacombs in Italy, Atti del Convegno Internazionale PRIN 2022 Venusia Judaica, Napoli 29-30 ottobre 2024*, *Judaica Venusina* 2, UniorPress, Napoli 2025 (in stampa).

ebraico, la cui presenza fu segnalata più volte, fino al XVIII secolo, in vari luoghi lungo la strada che passava fra la chiesa della Trinità e i resti dell'antico anfiteatro romano.<sup>2</sup>

La più antica fonte che si riferisca certamente alle strutture catacombali, il manoscritto con la *Descrizione de la città de Venosa, sito et qualità di essa*, di Achille Cappellano, del 1584, pur descrivendo con una certa attenzione le gallerie ipogee tanto da contarvi una cinquantina di arcosoli («lochi a modo d'altari»), non accenna a epigrafi; così come non se ne parla nella *Cronica antica della Città di Venosa* di Giacomo Cenna, redatta qualche decennio dopo e dove si fornisce delle Grotte di Santa Rufina una descrizione non meno meravigliata



Fig. 1. Gli ingressi agli ipogei della Maddalena in una raffigurazione del XIX secolo (K. Stieler, E. Paulus, W. Kaden, *Italien: eine Wanderung von den Alpen bis zum Aetna*, Engelhorn, Stuttgart 1876, 404; particolare).

<sup>2</sup> G. Lacerenza, “La riscoperta dell’epigrafia ebraica in Italia meridionale fra XVII e XVIII secolo”, in C. Capaldi, M. Osanna (a c.), *La cultura dell’antico a Napoli nel Secolo dei Lumi. Omaggio a Fausto Zevi nel di genetliaco*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli - Ercolano 14-16 novembre 2018), «L’Erma» di Bretschneider, Roma 2020, 307-318.

degli ambulacri e dei loro molti «lochi comodi di habitatione e per riposare».<sup>3</sup> Non sembra abbia fondamento la notizia dei circa ottanta epitaffi che sarebbero stati visti in occasione di una ricognizione del territorio diocesano compiuta nel XVII secolo da un vescovo di Venosa: vescovo che può identificarsi solo con Andrea Perbenedetti, in sede dal 1611 al 1634 e che col Cenna fu, per un certo periodo, in stretti rapporti.<sup>4</sup>

L'assenza di epigrafi nel settore inferiore (fig. 2), estremamente degradatosi nel corso dei secoli, con violazione di quasi tutte le sepolture e rimozione di ogni reperto mobile, fu rilevata infine nel 1981, in occasione del suo primo scavo: «nessuna iscrizione o altro elemento utile a determinare la fede religiosa dei defunti e la data dell'immenso ipogeo» fu infatti rilevata da C. Colafemmina, così come da E. Meyers, nel corso della loro breve ricognizione degli spazi ipogei appena riscoperti.<sup>5</sup> La natura giudaica del settore – peraltro ripetutamente sottoposto a una massiccia cristianizzazione epigrafica, fra età tardomedievale e moderna, periodo in cui vi furono incise numerose croci di varia grandezza e tipologia<sup>6</sup> – fu in effetti accertata solo in occasione dei lavori di restauro e consolidamento che interessarono agli inizi degli anni Duemila le catacombe superiori e inferiori. In tale occasione, in quest'ultima area furono messe in luce ben 44 tombe intatte (di cui 43 pavimentali), solo due

---

<sup>3</sup> Il ms. autografo del Cappellano in Roma, Biblioteca Angelica, Angelico lat. 237, miscellaneo, alle cc. 198r-250v; edizione a cura di R. Nigro: Achille Cappellano, *Venosa 28 febbraio 1584*, Osanna, Venosa 1985. Il testo del Cenna, giunto in tarda copia alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. X.D.3, è stato pubblicato non integralmente in G. Pinto, *Giacomo Cenna e la sua Cronaca Venosina*, Vecchi, Trani 1902 (rist. Appia2, Venosa 1982); si veda al riguardo A. D'Andria, *I segni dell'onore. Giacomo Cenna e la "Cronica Antica della Città di Venosa"*, GRIN Verlag, sl. 2018: 35.

<sup>4</sup> La visita è menzionata, senza indicare il presule, in E.M. Meyers, "Report on the Excavations at the Venosa Catacombs, 1981", *Vetera Christianorum* 20 (1983) 455-460: 458. Che si tratti tuttavia di un'indicazione errata, è stato già segnalato in C. Colafemmina, "Le Catacombe Ebraiche nell'Italia Meridionale e nell'area sicula: Venosa, Siracusa, Noto, Lipari e Malta", in M. Perani (a c.), *I beni culturali ebraici in Italia: situazione attuale, problemi, prospettive e progetti per il futuro*, Longo, Ravenna 2003, 119-146: 128-129 nota 36.

<sup>5</sup> C. Colafemmina, "Saggio di scavo in località 'La Maddalena' a Venosa", *Vetera Christianorum* 18: 443-451: 447; Meyers, "Report".

<sup>6</sup> Già segnalati, senza alcuna descrizione, in Colafemmina, "Saggio di scavo", 447; neanche dell'unico graffito testuale allora rinvenuto, in volgare e attribuito al XVII/XVIII secolo («Donne ora ve godete i doni»), è indicata la localizzazione e nella nostra ricognizione non è stato ritrovato.

delle quali contraddistinte dal simbolo della *menorah*, tracciata sulla malta di copertura delle sepolture, in due luoghi del tutto distinti nella catacomba (qui nn. 1 e 4).<sup>7</sup> L'identificazione come *menorah* di un'altra incisione (qui n. 2) su una parete con dei loculi vuoti, è invece dubbia.<sup>8</sup> Contestualmente, fu rilevata per la prima volta la posizione e la tipologia generale delle numerose croci incise in vari punti dell'ipogeo (fig. 3).<sup>9</sup>

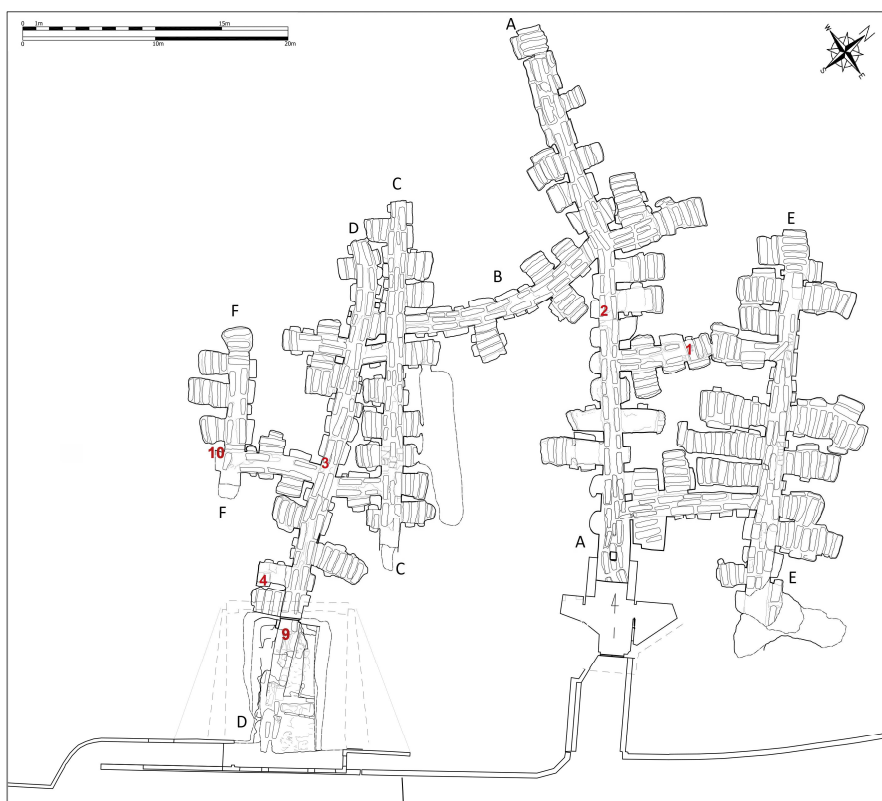


Fig. 2. Venosa, catacombe ebraiche: pianta del settore inferiore e localizzazione delle epigrafi *in situ*, nn. 1-4 e 9-10 (elaborazione dell'autore da Di Lieto 2020: 68 fig. 7).

<sup>7</sup> M. Di Lieto, "L'esplorazione del complesso di Santa Rufina: archeologia e rilievo", in G. Lacerenza et al. (a c.) *Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche*, Judaica Venusina 1, UniorPress, Napoli 2020, 59-78; 62, 75 figg. 15-16.

<sup>8</sup> Di Lieto, "L'esplorazione", 62, 76 fig. 17.

<sup>9</sup> Di Lieto, "L'esplorazione", 62, 77 figg. 18a-b.

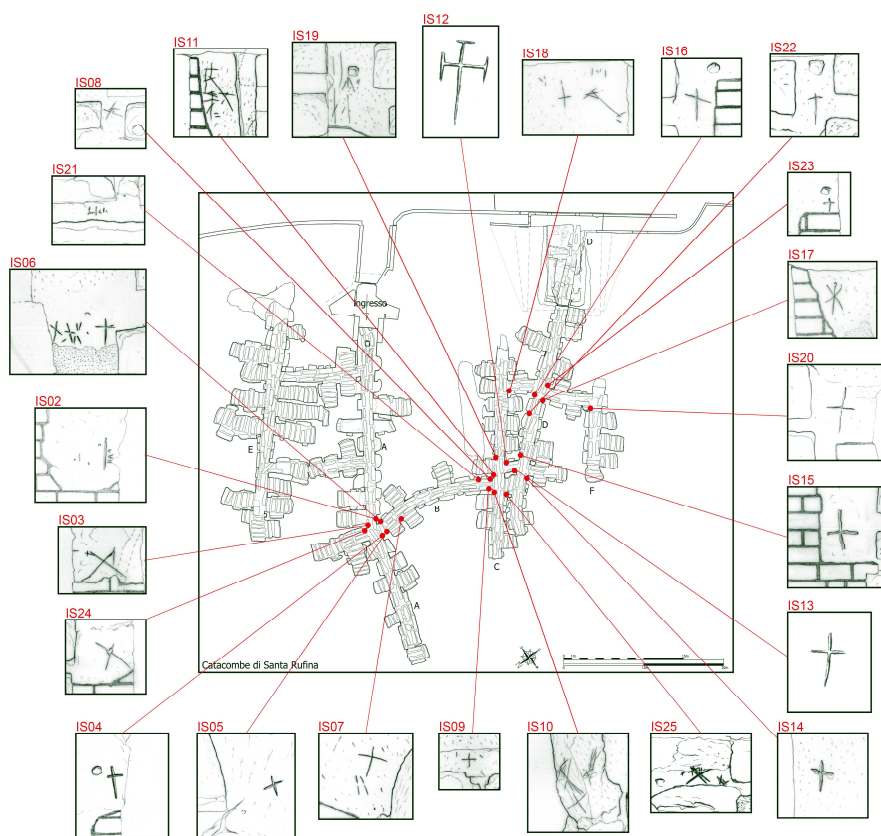


Fig. 3. Venosa, catacombe inferiori: incisioni cruciformi (da Di Lieto 2020: 77 fig. 18).

Fra queste incisioni, che si presentano generalmente di foggia abbastanza elementare, si trovano anche croci apicate o potenziate (una in particolare, IS12, piuttosto grande); ma soprattutto merita speciale considerazione il graffito IS17 (qui n. 3), rinvenuto sulla parete sinistra dell'ambulacro D, che raffigura un *chrismon*.<sup>10</sup> La presenza di questo simbolo – peraltro a pochissima distanza da una delle due tombe intatte con la *menorah* (qui al n. 4) – ha fatto pensare a un uso condiviso delle catacombe inferiori, sia ebraico che cristiano. Tuttavia, ammesso che questa incisione, non di facile lettura, indichi proprio un *chrismon*, non è detto che sia coeva all'utilizzo tardoantico dell'ipogeo e potrebbe invece esservi stata aggiunta in un secondo momento, entro l'età

<sup>10</sup> Di Lieto, "L'esplorazione", 62-63, 78 fig. 19.

bizantina, per ragioni che possono essere le più diverse, non ultima la volontà di cristianizzare l'antro in occasione o in vista di utilizzi secondari.<sup>11</sup>

Sempre in questo versante dell'ambulacro D, lo scavo del suo tratto terminale, precedentemente ignoto, in direzione SE e quindi verso l'esterno della collina, dov'era il suo antico ingresso (ma che oggi, come si è detto, funge da uscita nel percorso di visita), ha rivelato uno spazio che, anche grazie a un antico crollo, presenta ancora diverse sepolture intatte e specialmente sul piano pavimentale, mentre le pareti – dove pure le tombe erano numerose, a giudicare dai resti – risultano quasi interamente collassate. Fra i detriti degli strati di crollo sono stati rinvenuti quattro frustuli epigrafici (qui nn. 5-8), tutti su frammenti di tegole, pertinenti a sepolture di cui non si conosce la localizzazione originaria. Questi frammenti, rimasti pressoché inediti,<sup>12</sup> consistono d'incisioni sulla malta di copertura delle tegole poste a chiusura di tombe, loculi o *formae*. Pochi residui, ma indicativi dell'omogeneità esecutiva rispetto alle analoghe epigrafi delle catacombe superiori, dove invece si sono preservate soprattutto iscrizioni murarie dipinte.

In sintesi, poiché i materiali rinvenuti nel settore inferiore non sono mai stati discussi né presentati con i loro dati essenziali, se ne fornisce qui un primo catalogo, in attesa di approfondire le ricerche in quest'area e migliorarne la comprensione.

### Ambulacro A

1 (fig. 4): *menorah*.

Ambulacro A, parete destra, seconda diramazione<sup>13</sup> (che incontra in fondo, per sfondamento della parete divisoria, il parallelo ambulacro E). Prima delle tre tombe disposte orizzontalmente nell'arcosolio in fondo alla diramazione. Sulla malta di copertura della tomba, intatta e che in base alle dimensioni si direbbe pertinente a un individuo adulto, è incisa una grande *menorah* (alt. 42,5 cm; larg. lato superiore 34 cm; larg. base 18 cm). La *menorah* – siglata M1 nella pianta di M. Di Lieto – presenta i bracci obliqui, uniti in alto da un tratto orizzontale leggermente arcuato; la base è semitriangolare.

<sup>11</sup> G. Lacerenza, *Gli ebrei nell'Italia antica. Dalla diaspora all'età cristiana*, Carocci, Roma 2025, 219.

<sup>12</sup> Solo due immagini in M.L. Nava, "Il progetto di promozione integrata per la città di Venosa: il recupero funzionale delle catacombe negli anni 2000-2005 nel quadro della ricerca e della valorizzazione dei monumenti", in Lacerenza *et al.* (a c.), *Le catacombe ebraiche*, 17-36: 23, 35 figg. 19-21. Tre di essi si trovano oggi al Museo di Venosa; uno è in sede.

<sup>13</sup> Siglata A13 nella nuova numerazione degli spazi effettuata da M. Amodio nell'ambito del PRIN *Venusia Judaica*; si veda il suo contributo in questo stesso volume.



Fig. 4. Venosa, catacombe inferiori: *menorah* su sepoltura intatta, n. 1 (foto G. Lacerenza).

2 (fig. 5): simbolo non identificato.

Ambulacro A, parete sinistra, a poca distanza dalla diramazione con M1. Incisione (siglata M3 in Di Lieto) sul setto divisorio orizzontale fra due loculi vuoti. Soggetto d'interpretazione incerta, una possibile *menorah* secondo M. Di Lieto (alt. 14 cm sul lato destro; larg. 46 cm; i lati dei due segni angolari misurano 6,5/7 cm in quello in basso; 9/9,5 cm in quello a destra); l'incisione, che non mostra gli elementi distintivi di un candelabro ebraico, non è necessariamente coeva all'impianto tardoantico della catacomba.



Fig. 5. Venosa, catacombe inferiori: simbolo non identificato, n. 2 (foto G. Lacerenza).

### Ambulacro D

3. (fig. 6): *chrismon*.

Ambulacro D, parete sinistra, poco prima dell'incontro con la diramazione di raccordo con F.<sup>14</sup> Incisione di un *chrismon* (alt. 19 cm; larg. superiore 14 cm; larg. asse orizzontale 24 cm). Il simbolo – IS17 in Di Lieto (dove non si rileva il

<sup>14</sup> Questo corridoio di raccordo è stato ora siglato L da M. Amodio.

tratto orizzontale) – è stato tracciato direttamente sulla parete, non preparata, ed è ben visibile solo a luce radente.

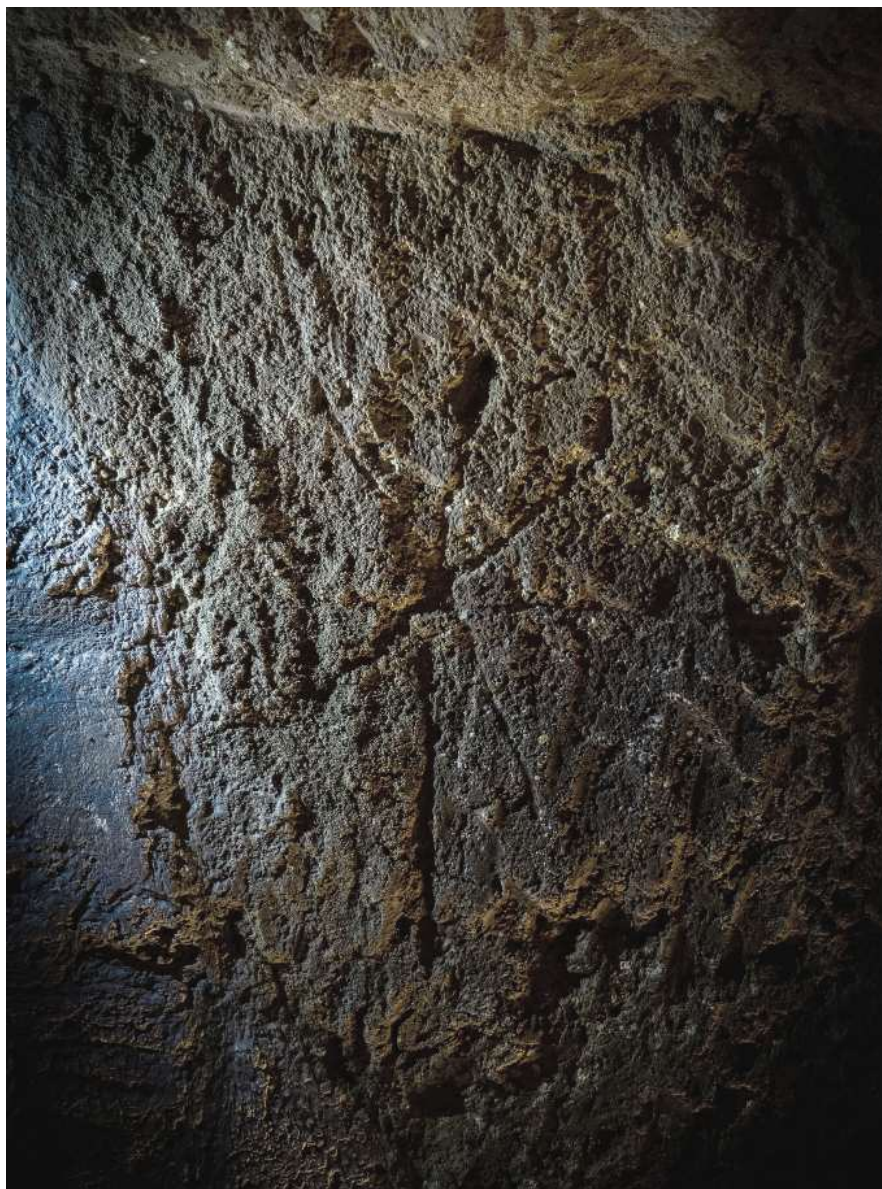


Fig. 6. Venosa, catacombe inferiori: *chrismon*, n. 3 (foto Raffaele Esposito).

**4** (figg. 7-9): *menorah*.

Ambulacro D, parete sinistra, penultimo arcosolio prima del tratto finale, verso l'uscita (fig. 7).<sup>15</sup> In questo spazio, di cui si ha attualmente una visione solo parziale, si sono preservate varie sepolture ancora integre, sia sulle pareti che sul piano pavimentale.<sup>16</sup> Sulla parete destra si sono preservate, dal basso, due file di loculi in parte intatti, anepigrafi; dalla terza fila in su la parete risulta collassata. La parete sinistra mostra, sempre dal basso, una prima fila di due loculi quasi integri, il primo dei quali (da sinistra) anepigrafe; mentre il secondo reca sulla malta di copertura una grande *menorah*, la cui base si è persa in seguito al distacco, da qualche anno risarcito, di un piccolo pezzo del rivestimento delle tegole di chiusura. La *menorah* (alt. 25 cm; larg. 35,5 cm al lato superiore; siglata M3 da Di Lieto) è tracciata con mano sicura e reca bracci curvi uniti in alto da una barra orizzontale; sulla malta, molto chiara, non si scorgono segni alfabetici, graffiti o dipinti. La seconda fila contiene due loculi aperti, uno dei quali ancora con un frammento di tegola, con segni di digitazioni; mentre sulla terza fila sono visibili resti di altri tre loculi in crollo, poco leggibili. La parete intatta al di sopra della terza fila mostra che non vi era ulteriore sviluppo di sepolture in altezza, almeno da questo lato.

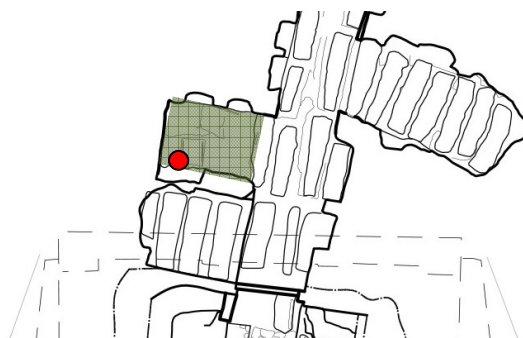


Fig. 7. Venosa, catacombe inferiori: dettaglio della pianta Di Lieto: è evidenziato l'ambiente con i nn. 4 (segnato in rosso) e 5.

<sup>15</sup> L'ambiente è siglato D2 da M. Amodio.

<sup>16</sup> La parete di fondo, recente (cf. fig. 8), nasconde infatti un altro tratto non scavato, con accumuli di detriti e, forse, i resti di un crollo eventualmente di antica data. Si tratta comunque di uno spazio più esteso di quanto ora non appaia e del quale non è al momento possibile determinare la configurazione; potrebbe tuttavia essere stato, in origine, un ulteriore corridoio di raccordo con F. La prosecuzione dello scavo condurrebbe probabilmente all'individuazione di sepolture intatte.



Fig. 8. Venosa, catacombe inferiori: arcosolio con i nn. 4 e 5 (foto G. Lacerenza).



Fig. 9. Dettaglio del loculo in basso a sinistra con la *menorah* (n. 4) e retro della tegola (n. 5).

Nn. 5-8: iscrizioni su frammenti di tegola da D, tratto finale, fuori sede

**5** (figg. 9-10): *menorah*.

Ambulacro D, tratto finale a SE, localizzazione originaria ignota. Grande frammento di tegola (alt. 37 cm a sx, 72 cm a dx; larg. 37 cm; sp. 2,5 cm; bordo 4,5/5 cm). Al momento (aprile 2025) appoggiata sulla parete di fondo nello stesso spazio del n. 4. La tegola, che sul lato interno privo di rivestimento presenta un interessante bollo di età imperiale,<sup>17</sup> mostra sul lato esterno, quello visibile e ricoperto di malta, l'incisione di un simbolo che, almeno nelle intenzioni dell'esecutore, probabilmente doveva essere una *menorah* (alt. 14 cm fino alla sommità dell'asse, 20 cm dalla base al tratto di copertura; larg. 20 cm). Il candelabro ha sette bracci di altezza differente, che lo fanno assomigliare a un alberello o a un rametto: il tratto superiore che unisce l'estremità dei bracci risulta, di conseguenza, estremamente arcuato.



Fig. 10. Venosa, catacombe inferiori: tegola col n. 5 (foto G. Lacerenza).

<sup>17</sup> Su questo bollo, cf. M. Amodio, “Un inedito bollo laterizio di un magistrato cittadino dalle catacombe ebraiche di Venosa”, in corso di pubblicazione.

**6** (fig. 11): frammento in greco con *menorah*.

Ambulacro D, tratto finale a SE; attualmente nel deposito del Museo Archeologico Nazionale “Mario Torelli” di Venosa. Frammento di tegola (alt. 40 cm; larg. 24,5 al lato superiore), sul cui rivestimento di malta sono tracciate alcune lettere in greco (alt. 4,5/5 cm), sotto le quali appare una *menorah* a nove bracci (alt. 13 cm; larg. 14 cm). Insieme alla tegola è conservato un ulteriore frammento anepigrafe (13,5 × 14,5 cm). Il testo, incompleto e che in un primo momento sembrava potersi leggere come il nome Εἰσο[ῆς], più volte attestato a Venosa, restituisce all’esame diretto solo alcune lettere:

[---]ΕΙΧ[---]  
(*menorah*)



Fig. 11. Venosa, Museo Archeologico Nazionale “Mario Torelli”, n. 6 (foto G. Lacerenza).

**7 (fig. 12): menorah.**

Ambulacro D, tratto finale a SE; attualmente nel deposito del Museo Archeologico Nazionale “Mario Torelli” di Venosa. Frammento di tegola (alt. 39 cm; larg. 52,5 al lato superiore, 34 cm al lato inferiore; sp. tegola 4 cm, 6 cm con lo strato di malta). Sul rivestimento della tegola è presente, sul lato sinistro, solo una *menorah* a nove bracci (alt. 14 cm; larg. 19,5 al lato superiore, 6 cm alla base). Benché i bracci siano qui leggermente arcuati, il candelabro mostra una modalità di esecuzione molto simile a quella del n. 1, caratterizzata dalla curvatura sia del tratto superiore, all'estremità dei bracci, sia della base. Non vi sono lettere o altri simboli visibili.



Fig. 12. Venosa, Museo Archeologico Nazionale “Mario Torelli”, n. 7 (foto G. Lacerenza).

**8. (fig. 13): menoroth.**

Ambulacro D, tratto finale a SE; sede attuale ignota, misure non rilevate. La descrizione si basa sulla fotografia pubblicata nel 2012 dalla Soprintendenza nel pannello informativo collocato all'interno delle catacombe. Sulla superficie

della tegola appaiono incise, nello strato di malta, due simboli affiancati: quello a sinistra, più piccolo, sicuramente identificabile con una *menorah* a sette bracci obliqui uniti all'estremità superiore, con la base persa in frattura; il simbolo a destra potrebbe essere a sua volta una *menorah*, ma raffigurata al contrario, con bracci arcuati.

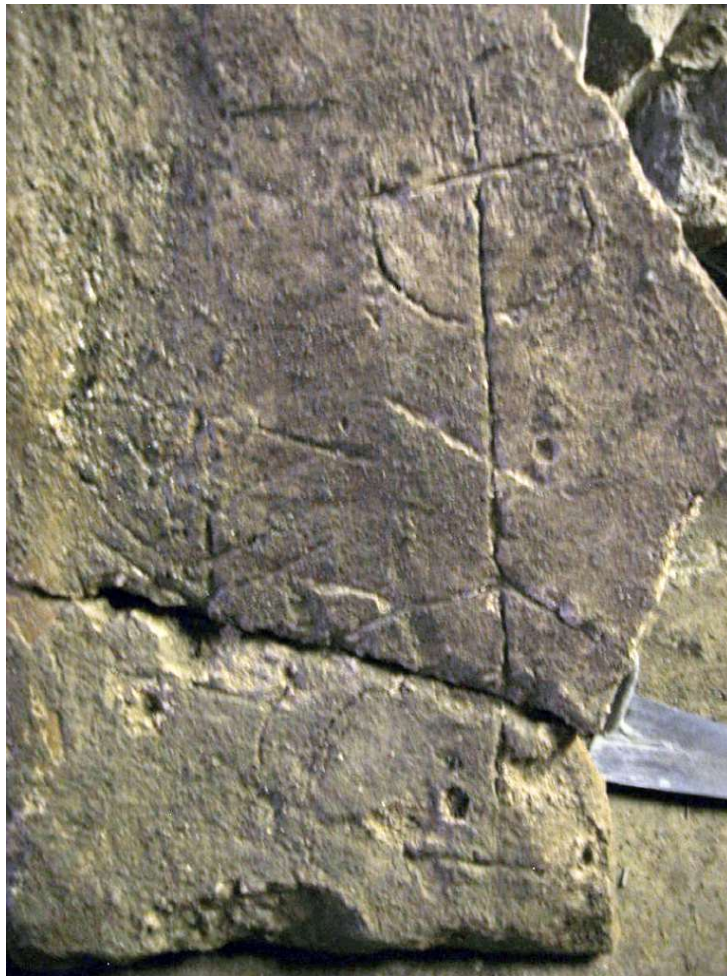


Fig. 13. Venosa, frammento di tegola con incisione, non ritrovato, n. 8 (foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, elaborazione dell'autore).

9. (figg. 17-18): *menorah* (?).

Ambulacro D, tratto finale a SE. Come si è detto sopra (p. 26), lo scavo del tratto finale dell'ambulacro D ne ha a suo tempo messo in luce lo sbocco esterno evidenziandone, quindi, il punto d'accesso originario (fig. 14).<sup>18</sup> Purtroppo l'aspetto primitivo di questo ingresso, coincidente con l'antico fronte SE della collina, è andato completamente distrutto: in parte forse per effetto di una frana, in parte certamente per il collasso della volta e delle pareti fino a una lunghezza di circa 20 mt verso l'interno. Ciò ha determinato lo schiacciamento dei due lati dell'ambulacro, originariamente interessati da numerose file di loculi sovrapposti, dei quali restano ben visibili su entrambi i lati i resti degli strati inferiori; d'altra parte tutto ciò ha obliterato, fra gli strati di crollo, le rispettive sepolture, all'epoca ancora intatte ma ora schiacciate e di difficile leggibilità (figg. 14-16), anche le 21 tombe sul piano pavimentale: 7 delle quali si sono rivelate, dopo la rimozione dei detriti, ancora integre.



Fig. 14. Venosa, catacombe inferiori, scavo del tratto finale dell'ambulacro D (foto Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata).

<sup>18</sup> Di Lieto, "L'esplorazione", 61; per le informazioni di scavo faccio riferimento anche al pannello illustrativo nelle catacombe, curato dal Dr. Vincenzo Cracolici, che ringrazio come sempre per la generosa collaborazione.



Figg. 15-16. Venosa, catacombe inferiori. In alto: tratto finale di D nel suo assetto attuale, dall'uscita; la freccia indica il reperto n. 9. In basso: tombe distrutte lungo il lato opposto (foto G. Lacerenza).

In questo spazio sono visibili diversi accumuli di tegole, sia integre che in frammenti di varia grandezza, talora rimaste in sede e spesso con lo strato di malta ancora sussistente; la cui leggibilità è tuttavia compromessa dal posizionamento o della sovrapposizione dei detriti di crollo residui. In un caso è stato possibile individuare una *menorah*, di cui sono visibili solo i bracci obliqui, sul lato sinistro (figg. 17-18).



Fig. 17. Venosa, catacombe inferiori, ambulacro D, posizione del n. 9 (foto G. Lacerenza).



Fig. 18. Dettaglio del n. 9 (foto G. Lacerenza).

### **Ambulacro F**

**10.** (figg. 19-20). Ambulacro F, sull'ultimo pilastro a destra prima del crollo, in alto accanto al fessurimetro: due o tre lettere incise nel tufo: A Λ (?) (rispettivamente alt. 6 e 6,5 cm); un terzo segno, più piccolo (3 cm), è visibile in basso sotto la A. Lettura e datazione incerta.



Figg. 19-20. Venosa, catacombe inferiori, ambulacro F, posizione del n. 9 e dettaglio dell'incisione (foto G. Lacerenza).

Come si è visto nel caso dell'ambiente con il n. 4, presso l'ambulacro D, sembra che anche qui si tratti più di una diramazione che di un arcosolio, come si può desumere dallo spazio retrostante ai detriti di crollo, con un passaggio tuttavia troppo angusto per essere esplorato agevolmente o comunque in sicurezza (fig. 19).

Risulta evidente, ancora una volta, che l'esplorazione delle catacombe inferiori di Venosa sia solo agli inizi e che al suo interno – come mostrano i diversi ambulacri semichiusi e i vari passaggi interrotti da crolli – vi siano altri settori: del tutto inesplorati o già conosciuti in precedenza, ai quali nel corso del tempo si è perduto l'accesso.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Con Di Lieto, "L'esplorazione", 61: «... la planimetria schematica del 1981 attesta la presenza di altri cunicoli che attualmente è possibile intravedere ma a cui oggi non è possibile accedere in sicurezza. Ciò dimostra che in realtà il complesso funerario è molto più esteso e articolato di quanto finora messo in luce».